

# Le Cinque Italie rivisitate: nuovi strumenti per un'analisi del voto politico del 5 e 6 Aprile

di Giovanni Di Franco

Publicato in *Sociologia e Ricerca Sociale* n. 38, pp. 41-66

## Premessa

I risultati elettorali del 5 e 6 Aprile, da molti considerati come equivalenti di un vero e proprio terremoto, costituiscono un decisivo elemento di conferma dei mutamenti avvenuti e ancora in corso nel corpo elettorale italiano<sup>1</sup>. La secca sconfitta della Dc, il previsto, ed avvenuto, ridimensionamento del Pci-Pds, la battuta d'arresto del Psi, l'apparente inarrestabile ascesa della Lega sono, tutti, precisi segnali di profonde trasformazioni dell'elettorato italiano che necessitano di accurate analisi.

Tab. 1 I risultati delle elezioni politiche del 1992 (Camera) e i saldi percentuali rispetto alle politiche del 1987.

	% 1992	Saldo 1992-1987
Dc	29,7	-4,6
Pds*	16,1	-10,5
Psi	13,6	-0,7
Lega Nord	8,7	8,2
Rif. Comunista**	5,6	3,9
Msi	5,4	-0,5
Pri	4,4	0,7
Pli	2,8	0,7
Verdi	2,8	0,3
Psdi	2,7	-0,3
Rete^^	1,9	1,9
Lista Pannella^	1,2	-1,4
Lis. Referendum^^	0,8	0,8
Altre Liste	4,3	1,5
Votanti	87,3	-1,5

\* =il confronto è stato effettuato tra il Pds e il Pci

\*\* = il confronto è stato effettuato tra Rifondazione Comunista e Dp

^ = il confronto è stato effettuato tra la Lista Pannella e il Partito Radicale

^^ =liste non presenti nelle elezioni politiche del 1987

Dalla lettura dei risultati percentuali nazionali dei partiti (tab. 1) è possibile cominciare a connotare i cambiamenti in corso nel sistema politico italiano: in primo luogo, l'aumento delle

1 L'analisi è stata svolta nell'ambito dell'osservatorio di Sociologia Elettorale del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Roma, con contributi CNR e MURST. Al progetto di ricerca, diretto da G. Statera, collaborano S. Bentivegna, L. Costantini, S. Nobile, P. Ungaro e G. Di Franco.

liste produce e amplifica il processo di frammentazione e dispersione dei voti, che è caratteristico del sistema elettorale proporzionale, ma che è giunto ad un livello tale da rendere difficile la formazione di maggioranze costituite da schieramenti politici omogenei.

Solo sei partiti, sui tredici principali, superano il 5% e tra questi la Lega Nord, che con l'8,7% si pone come la quarta forza dello schieramento politico italiano, rappresenta istanze di protesta contro il sistema dei partiti.

Per delineare più precisamente le dimensioni della protesta antipartitica è utile considerare anche l'incremento della cosiddetta area del non voto, costituita dalla percentuale delle astensioni e dalla percentuale dei voti non validi (schede bianche più schede nulle) sul totale degli aventi diritto (vedi tab. 2).

Tab. 2 Elettori, astenuti, schede bianche e schede nulle nelle elezioni politiche per la Camera dei deputati dal 1948 al 1992 (valori assoluti in migliaia e percentuali sugli elettori).

	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987	1992
Elet	29.118	30.280	32.447	34.202	35.567	37.050	40.423	42.203	44.047	45.690	47.465
Ast	2.263	1.870	2.009	2.436	2.553	2.526	2.663	3.950	4.859	5.090	6.028
	7,8%	6,2%	6,2%	7,1%	7,2%	6,8%	6,6%	9,4%	11,0%	11,1%	12,7%
Bianche	164	437	476	573	640	601	597	838	942	775	876
	0,6%	1,4%	1,5%	1,7%	1,8%	1,6%	1,5%	2,0%	2,1%	1,7%	1,8%
Nulle	421	881	398	435	560	508	436	744	1.340	1.232	1.319
	1,4%	2,9%	1,2%	1,3%	1,6%	1,4%	1,1%	1,7%	3,1%	2,7%	2,8%
Tot. Anv*	2.848	3.188	2.883	3.444	3.753	3.635	3.635	3.696	5.532	7.141	8.223
	9,8%	10,5%	8,9%	10,1%	10,6%	9,8%	9,2%	13,1%	16,2%	15,5%	17,3%

\* area del non voto

Dall'esame della tabella 2 notiamo che a partire dal 1979 la percentuale dell'astensionismo ha registrato un netto aumento a cui si è aggiunto un forte incremento delle schede bianche e nulle. Infatti, seguendo l'andamento crescente dell'area del non voto, nelle ultime elezioni abbiamo una percentuale di astensionismo pari al 12,7% sul totale degli aventi diritto (con un incremento rispetto alle politiche del 1987 del 1,6%) e un 4,6% di voti non validi per cui, sommando, otteniamo che il 17,3% dell'elettorato (pari a circa 8.223.000 cittadini) non ha partecipato alla consultazione elettorale o non ha espresso un voto per un partito.

Un'ulteriore conferma della difficoltà di aggregazione dei consensi da parte dei partiti tradizionali ci viene dall'indice di polarizzazione - che si può calcolare sommando le percentuali dei primi due partiti dello schieramento politico italiano.

Nel 1992, per la prima volta nella storia delle consultazioni elettorali a partire dal 1948, l'indice di polarizzazione scende sotto il 50% attestandosi al 45,8% (vedi tab. 3). Ciò significa che le due tradizionali sub-culture del paese, quella cattolica e quella comunista, sono state ridimensionate dai processi di secolarizzazione e di deideologizzazione in atto nella società italiana specialmente negli ultimi anni. Infatti, ancora nel 1987 l'indice di polarizzazione segnalava una tenuta dei due principali partiti (Dc e Pci) che insieme avevano il 60,9% dei consensi e che era leggermente inferiore al 62,8% del 1983.

Tab. 3 Indice di polarizzazione dal 1948 al 1992 (elezioni per la Camera dei Deputati)

Elezioni	Somma % dei primi due partiti
1948	79,5 (Dc 48,5, Fdp 31,0)
1853	62,7 (Dc 40,1, Pci 22,6)
1958	65,0 (Dc 42,3, Pci 22,7)
1963	63,6 (Dc 38,3, Pci 25,3)
1968	66,0 (Dc 39,1, Pci 26,6)
1972	65,8 (Dc 38,7, Pci 27,1)
1976	73,1 (Dc 38,7, Pci 34,4)
1979	68,7 (Dc 38,3, Pci 30,4)
1983	62,8 (Dc 32,9, Pci 29,9)
1987	60,9 (Dc 34,3, Pci 26,6)
1992	45,8 (Dc 29,7, Pds 16,1)

Questi primi dati delineano abbastanza chiaramente lo sconvolgimento in atto nel sistema e inoltre rafforzano la necessità di cercare nuove chiavi di lettura per interpretare la mutata geografia politica italiana. I tradizionali approcci ecologici nell'ambito delle analisi sui comportamenti elettorali<sup>2</sup> si sono limitati ad una zonizzazione basata prevalentemente su criteri interpretativi di carattere politico-elettorale dei ricercatori (tra queste quella che ha avuto più risonanza e più influenza si deve all'Istituto Cattaneo nel 1968 ed era articolata in: Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud, Sicilia e Sardegna poi modificata in "Zona Industriale", "Zona Bianca", "Zona Rossa" e "Zona Meridionale"), oppure in altri casi, su una divisione del paese secondo le tradizionali ripartizioni geografiche dell'ISTAT.

Negli ultimi anni questi modelli non riescono più a rendere conto di una realtà che si va facendo di giorno in giorno sempre più frammentata.

L'Osservatorio di Sociologia Elettorale di Roma<sup>3</sup> conduce da vari anni un'analisi ecologica sulle province italiane con un modello costruito su indici socio-economici. L'obiettivo della classificazione è l'individuazione di gruppi omogenei di province, rispetto al loro livello di sviluppo economico, sociale e culturale, per poi studiarne i diversi andamenti elettorali.

Il presente lavoro propone un aggiornamento del modello di studio delle Basi Sociali dei Poli Elettorali, messo a punto dall'*équipe* dell'Osservatorio di Roma per le ultime elezioni politiche, ed, in più, una nuova classificazione all'interno del modello delle "Cinque Italie" basata sulla dimensione grandi- piccole municipalità.

Prima di procedere all'analisi dei risultati elettorali nelle due classificazioni prodotte, con riguardo alle ultime elezioni politiche e, come termine di confronto, alle politiche del 1987, sarà opportuno richiamare, brevemente, il modello delle "Cinque Italie".

2 Esempi di questi approcci sono le pubblicazioni dell'Istituto Cattaneo di Bologna edite dal Mulino: Galli e al., 1968; Corbetta, Parisi e Schadee, 1988. Sono da ricordare inoltre altre pubblicazioni come: Spreafico, La Palombara (a c. di), 1963; Dogan e Petracca, 1968. Una ricostruzione delle varie proposte di suddivisione dell'Italia in zone omogenee dal punto di vista politico- elettorale è presente in Cartocci, 1990.

3 L'Osservatorio di Sociologia elettorale operante presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Roma è in attività dai primi anni '80. Nel corso degli ultimi anni ha prodotto diverse ricerche ed analisi tra le quali segnaliamo: Statera, Manconi, Bentivegna, 1984; Statera, Mussino, Manconi, Bentivegna, 1985; Statera (a c. di), 1987; Statera, Bentivegna, 1990.

## Le Cinque Italie

Il modello detto delle "Cinque Italie" ha permesso una classificazione delle province italiane in cinque *clusters* omogenei, ottenuti applicando tecniche multivariate descrittive di analisi delle componenti principali e di classificazione gerarchica, in relazione al seguente insieme di indicatori scelti in riferimento alla loro capacità di descriverne la struttura socio-economica e alla loro disponibilità di aggiornamento rispetto ai dati forniti dal Censimento del 1981:

- 1) Densità dell'urbanizzazione;
- 2) Reddito pro-capite;
- 3) Consumi pro-capite;
- 4) Posti letto in strutture pubbliche e private ogni 10.000 abitanti;
- 5) Spese per spettacoli pro-capite;
- 6) % Valore aggiunto in agricoltura;
- 7) % Valore aggiunto in industria;
- 8) % Valore aggiunto nel terziario;
- 9) Depositi bancari pro-capite;
- 10) Percentuale depositi bancari sul totale dei depositi (depositi bancari+depositi postali);
- 11) Percentuale delle licenze grande distribuzione sul totale delle licenze commerciali;
- 12) Telefoni uso ufficio su totale telefoni;
- 13) Abbonamenti telefonici ogni 100 abitanti;
- 14) Pensioni sociali ogni 100 abitanti;
- 15) Diffusione settimanali politici;
- 16) Ore cassa integrazione per addetto;
- 17) Iscritti scuola materna per 1.000 abitanti.

La scelta degli indicatori è stata operata<sup>4</sup>, giocoforza, in base alle disponibilità dei dati a livello provinciale aggiornati al biennio 1988-89.

Mediante questo insieme di indicatori è stato possibile descrivere la situazione di sviluppo economico delle province italiane e, contemporaneamente, la loro configurazione rispetto al livello di urbanizzazione e terziarizzazione. La presenza e il peso dei singoli indicatori nel contributo alla costruzione dei due indici appare, evidentemente, diversificata.

Da un lato, abbiamo indicatori che meglio definiscono una situazione di avanzato o arretrato sviluppo economico, (depositi bancari pro-capite, reddito pro-capite, consumi pro-capite, ecc.) dall'altro indicatori che descrivono la composizione della provincia in relazione alla densità dell'urbanizzazione e al contributo dei tre settori economici alla produzione del valore aggiunto.

Con l'analisi in componenti principali sono state individuate due dimensioni (indici) che complessivamente riproducono quasi il 60% della varianza totale. In particolare, la prima componente ne riproduce il 46,3% ed la seconda il 13,3%.

4 Gli indicatori sono stati costruiti con dati forniti dall'Istat, Siae, Sip, Ads e Confindustria. Alcuni indicatori, usati nelle precedenti classificazioni, non sono stati aggiornati a causa della non disponibilità dei dati relativi al Censimento del 1991.

Di seguito si riporta la matrice dei pesi componenziali (*component loadings*) tra gli indicatori e le prime due componenti estratte su cui è stata condotta la successiva classificazione delle 95 province italiane:

	Componente 1 (sviluppo economico)	Componente 2 (urbanizzazione-terziarizzazione)
densità urbanizzazione	0,24	0,75
reddito pro-capite	0,95	-0,08
consumi pro-capite	0,92	0,19
posti letto ospedali	0,54	-0,03
spese per spettacoli pro-cap.	0,85	0,14
% v.a. agricoltura	-0,66	-0,11
% v.a. industria	0,59	-0,70
% v.a. terziario	-0,36	0,84
depositi bancari	0,95	0,00
depositi bancari/postali	-0,72	-0,14
grande distribuzione	0,51	-0,21
telefoni uso ufficio	0,85	-0,27
abbonamenti telefonici/100 ab	0,86	0,31
pensioni sociali/100 ab	-0,46	0,07
settimanali politici	0,34	0,37
ore cassa integrazione addet.	-0,05	-0,22
iscritti scu. Materna/1000 ab	-0,81	-0,16

Dall'analisi dei pesi componenziali è possibile interpretare la prima componente come un indice di avanzato/arretrato sviluppo economico - abbiamo infatti fortissime correlazioni positive con il reddito pro-capite (0,95) e i depositi bancari pro-capite (0,95), con i consumi pro-capite (0,92), con la percentuale di abbonamenti telefonici (0,86), con le spese per spettacoli pro-capite (0,85) e con la percentuale di telefoni uso ufficio (0,85), e correlazioni negative con gli iscritti alle scuole materne (-0,81), con i depositi bancari su quelli postali (-0,72), con la percentuale di valore aggiunto nell'agricoltura (-0,66) e con la percentuale di pensioni sociali (-0,46).

La seconda componente è interpretabile come indice di urbanizzazione/terziarizzazione - correlazione con la percentuale di valore aggiunto nel terziario (0,84), con la densità dell'urbanizzazione (0,75) e con la percentuale di valore aggiunto nell'industria (-0,70).

Il passo successivo è stato quello di produrre una classificazione in cinque gruppi omogenei delle province italiane utilizzando una tecnica di aggregazione ascendente gerarchica, disponibile nel *software* SPAD<sup>5</sup>, applicata alle due coordinate sulle componenti selezionate (*component scores*) di ciascuna provincia italiana.

In base ai due indici costruiti le province italiane sono state suddivise nei seguenti cinque gruppi (tab. 4).

5 Cfr. la routine RECIP del software SPAD (Systeme Portable pour l'Analyse des Données) - CESIA, Parigi.

Tab. 4 Le cinque Italie

Gruppo 1(31 Prov.)	Gruppo 2(16 Prov.)	Gruppo 3(18 Prov.)	Gruppo 4(6 Prov.)	Gruppo 5(22 Prov.)
Al, At, Cn, No, Vc, Bg, Bs, Co, Cr, Mn, Pv, So, Va, Tn, Bl, Pd, Tv, Vr, Vi, Go, Pn, Ud, Fe, Mo, Pc, Re, Ar, Pi, Pt, Si, An.	To, Mi, Ve, Ts, Ge, Im, Sp, Sv, Bo, Fo, Pr, Ra, Fi, Li, Lu, Rm.	Ro, Gr, Ms, Pg, Tr, Ap, Mc, Ps, Fr, Lt, Ri, Vt, Ch, Aq, Pe, Te, Ca, Ss.	Na, Ba, Ct, Me, Pa, Tp.	Cb, Is, Av, Bn, Ce, Sa, Br, Fg, Le, Ta, Mt, Pz, Cz, Cs, Rc, Ag, Cl, En, Rg, Sr, Nu, Or.

Si ricorda che negli anni precedenti il modello delle "Cinque Italie" è stato applicato, con alcune differenze dovute alla diversa disponibilità degli indicatori, altre due volte (Statera, 1987; Statera e Bentivegna, 1990). Nella prima classificazione erano state escluse otto province (Asti, Grosseto, Massa Carrara, Perugia, Terni, Ascoli Piceno, Pescara, Sassari), perché si collocavano troppo vicine alla media nazionale con riguardo ad entrambi gli indici per poter costituire un gruppo a se stante, e le province di Bolzano e di Aosta per la specificità della loro geografia politica. Quindi, le 85 province erano state divise in cinque gruppi socio-economicamente e socio-culturalmente assai differenziati (Statera, 1987 p. 57). La seconda classificazione, adottata per l'analisi delle elezioni amministrative del 1990, è molto simile a quella qui presentata, anche perché sono stati usati pressoché gli stessi indicatori (Statera e Bentivegna, 1990, pp. 95-103).

Nelle nuove Cinque Italie sono presenti tutte le province italiane ad eccezione di Aosta e Bolzano, che sono state escluse dalla classificazione per motivi di peculiarità politica. I due indici usati per la classificazione, indice di sviluppo socio-economico e indice di urbanizzazione-terziarizzazione, sono comunque costitutivi di tutte le tipologie fin qui prodotte così come le tecniche di analisi delle componenti principali e di classificazione gerarchica disponibili nel *software* di analisi statistica SPAD sono state reiterate.

Va però sottolineato come nelle Cinque Italie del 1992 l'indice di sviluppo economico pesi in maniera maggiore (infatti abbiamo che il primo indice riproduce il 46,3% e l'indice di urbanizzazione-terziarizzazione il 13,3% della varianza totale desunta dalla matrice di correlazione dei diciassette indicatori usati). La maggiore capacità esplicativa del primo indice, come si è detto, rende più sensibile la nuova classificazione alle caratteristiche di sviluppo economico delle province italiane.

Nella denominazione dei gruppi sono state mantenute, per quanto possibile, le stesse etichette semantiche delle precedenti classificazioni (Statera, 1987 pp. 57-58; Statera e Bentivegna, 1990, pp. 98-99). In realtà l'unico problema di definizione ha riguardato il terzo gruppo che nella classificazione del 1987 era detto "Italia Media e Dispersa" e che presentava modesti livelli di sviluppo economico e di urbanizzazione/terziarizzazione<sup>6</sup>. In effetti il termine "Media" era fuorviante in quanto tutte le province di quel gruppo presentavano punteggi componenziali negativi su entrambe le componenti. In particolare le province di Isernia, Potenza, Matera, Brindisi, Oristano, Lecce e Campobasso presentavano punteggi bassi sull'indice dello sviluppo economico (Statera, 1987, p. 58) e non a caso nella nuova classificazione, dove questo

6 Si riporta la classificazione usata dall'Osservatorio fino al 1987, cfr. opere citate in nota 2, in particolare Statera (a c. di), 1987 p. 52. Le vecchie Cinque Italie erano così articolate: Italia Felix (33 province); Italia Avanzata e Affollata (16 province); Italia Media e Dispersa (15 province); Italia Depressa e Affollata (9 province); Italia Piccola e Povera (12 province).

indice esibisce un peso maggiore, queste province sono finite nel quinto gruppo insieme alle altre province ad economia depressa del Sud.

Il primo gruppo è l'Italia Felix: è socio-economicamente avanzato, moderatamente terziarizzato e scarsamente urbanizzato; comprende le province del Piemonte (con l'esclusione di Torino), le province lombarde (con l'esclusione di Milano), Trento, Belluno, Padova, Treviso, Verona, Vicenza, Gorizia, Pordenone, Udine, Ferrara, Modena, Piacenza, Reggio Emilia, Arezzo, Pisa, Pistoia, Siena e Ancona.

Il secondo gruppo è sullo stesso livello di sviluppo dell'Italia Felix è inoltre altamente urbanizzato e terziarizzato; comprende tutte le province liguri, Milano, Torino, Venezia, Trieste, Bologna, Forlì, Parma, Ravenna, Firenze, Livorno, Lucca e Roma. E' denominato Italia Avanzata e Affollata.

Il terzo gruppo può realmente definirsi Italia Media in quanto presenta un livello medio di sviluppo economico ed è variegato rispetto all'indice di urbanizzazione terziarizzazione; comprende le province del Lazio (eccetto Roma), le province delle Marche (con l'esclusione di Ancona), le province umbre, le province dell'Abruzzo, e le province di Rovigo, Grosseto, Massa Carrara, Cagliari e Sassari.

Il quarto gruppo è l'Italia Arretrata e Affollata, è caratterizzato da una arretratezza socio-economica ed è altamente terziarizzato e urbanizzato; comprende le province delle grandi città meridionali Napoli, Palermo, Bari, Catania, Messina e Trapani.

Il quinto gruppo è arretrato e depresso, moderatamente terziarizzato e urbanizzato; comprende le province calabresi, quelle campane (eccetto Napoli), le province pugliesi (eccetto Bari), le province della Basilicata, le province del Molise, le province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa, Nuoro e Oristano. Può dirsi Italia Piccola e Depressa.

Per specificare con maggiore precisione le differenze tra i cinque gruppi si riportano, per gli indicatori più discriminanti, la media nazionale e le medie calcolate all'interno di ciascun gruppo.

A fronte di un valore medio di 32,8% dell'indicatore relativo alla densità dell'urbanizzazione, il secondo gruppo si colloca ad un livello di 54,7%, il quarto a 53,6%, il terzo è molto vicino al valore medio (30,1%), mentre il primo e il quinto gruppo registrano i valori più bassi. Chiaramente, nel secondo e nel quarto gruppo sono incluse le province con una più alta densità di urbanizzazione (tab. 5).

Tab. 5 La densità dell'urbanizzazione

Urbanizzazione	
Gruppo 1	24,1
Gruppo 2	54,7
Gruppo 3	30,1
Gruppo 4	53,6
Gruppo 5	26,1
Media Italia	32,8

Se si esaminano i dati relativi al reddito e ai consumi pro-capite, si può notare come il valore medio venga superato ampiamente, in relazione ad entrambi gli indicatori nei primi due gruppi, permettendo di evidenziare in tal modo l'esistenza di una situazione di ricchezza nelle prime due Italie (tab. 6).

Tab. 6 Il reddito ed i consumi pro-capite

	Reddito	Consumi
Gruppo 1	18.965.816	11.626.345
Gruppo 2	19.476.294	13.032.894
Gruppo 3	14.469.611	9.964.050
Gruppo 4	10.745.133	8.252.517
Gruppo 5	10.026.986	7.440.232
Media Italia	15.655.858	10.444.486

La constatazione che nei primi due gruppi si collocano le province con i più alti livelli di sviluppo e di benessere socio-economico si evince con chiarezza dal contributo degli altri indicatori tesi a registrare una situazione di ricchezza (tab. 7).

Ciò che distingue il secondo gruppo dal primo è la struttura della terziarizzazione e della urbanizzazione, ciò si evidenzia con riguardo ad indicatori come le spese per spettacoli, i posti letto in cliniche ed ospedali e la diffusione di settimanali politici. Infatti, per questi indicatori che descrivono dei tipici comportamenti urbani troviamo i valori più alti proprio nel secondo gruppo (tabb. 7 e 8).

Tab. 7 Spese per spettacoli e depositi bancari pro-capite

	Spese Spettacoli	Depositi Bancari
Gruppo 1	78.455	12.891.391
Gruppo 2	96.283	13.279.326
Gruppo 3	63.442	8.846.241
Gruppo 4	41.059	6.570.557
Gruppo 5	36.646	5.339.782
Media Italia	66.692	10.096.670

Tab. 8 Posti letto in cliniche e ospedali ogni 10.000 abitanti e diffusione dei settimanali politici

	Posti Letto	Diffusione Settimanali
Gruppo 1	91,8	81.413
Gruppo 2	85,1	266.848
Gruppo 3	78,1	52.574
Gruppo 4	67,4	143.583
Gruppo 5	62,0	38.769
Media Italia	79,0	100.510

Si può concludere sostenendo che ciò che differenzia il primo gruppo dal secondo è una migliore qualità della vita (scarsa urbanizzazione, diffusa ricchezza, buoni servizi sociali) anche se entrambi i gruppi sono ad un livello di avanzato sviluppo economico. D'altra parte anche la differenza tra il quarto e il quinto gruppo, nei quali si delinea una situazione di scarso sviluppo, è rintracciabile nell'alto livello dell'indice di urbanizzazione-terziarizzazione per il quarto gruppo, dove, infatti, si collocano le grandi città del Sud come Palermo, Napoli e Bari.

Il quinto gruppo registra i livelli più bassi per quanto riguarda tutti gli indicatori di ricchezza e di sviluppo economico. A conferma dello stato di debole sviluppo di queste province troviamo anche la percentuale più alta di valore aggiunto prodotto dal settore primario (tab.9).

Tab. 9 Percentuale di valore aggiunto prodotto nei tre settori economici.

	% V.A. Agricoltura	% V.A. Industria	% V.A. Terziario
Gruppo 1	5,2	39,6	55,2
Gruppo 2	3,4	29,3	67,3
Gruppo 3	6,7	29,6	63,6
Gruppo 4	7,4	22,6	70,1
Gruppo 5	11,1	23,8	65,1
Media Italia	6,7	30,9	62,4

Il terzo gruppo esprime per tutti gli indicatori valori molto prossimi alla media nazionale. Si colloca, infatti, a metà strada tra l'avanzato sviluppo socio-economico dei primi due gruppi e l'arretrato sviluppo degli ultimi due, mentre è molto variegato sull'indice della urbanizzazione. In questo gruppo coesistono province che si dirigono verso un'accelerazione del processo di modernizzazione, da un lato, e verso un peggioramento del livello di benessere, dall'altro. Ciò si nota da indicatori di crisi economica e/o di economia assistita come le ore di cassa integrazione per addetto e la percentuale di pensioni sociali ogni 100 abitanti (tab.10).

Tab. 10 Ore di cassa integrazione per addetto e pensioni sociali ogni 100 abitanti

	Ore cassa integrazione per addetto	Pensioni sociali ogni 100 abitanti
Gruppo 1	39,8	8,0
Gruppo 2	33,6	8,4
Gruppo 3	47,3	13,7
Gruppo 4	24,6	8,3
Gruppo 5	39,7	12,3
Media Italia	39,6	10,2

Chiudiamo la rassegna dell'andamento degli indicatori nei cinque gruppi con i dati relativi agli abbonamenti telefonici ogni 100 abitanti e alla percentuale degli abbonamenti telefonici uso ufficio sul totale degli abbonamenti che confermano gli andamenti fin qui individuati (tab.11).

Tab. 11 Abbonamenti telefonici ogni 100 abitanti e abbonamenti telefonici uso ufficio sul totale degli abbonamenti

	Abbonamenti telefonici	Telefoni uso ufficio
Gruppo 1	37,2	20,6
Gruppo 2	43,4	18,7
Gruppo 3	33,9	15,8
Gruppo 4	28,7	12,8
Gruppo 5	25,3	11,7
Media Italia	34,4	16,9

### Il voto nelle Cinque Italie

L'analisi del voto del 5 Aprile nelle cinque gruppi di province mostra immediatamente significative differenziazioni rispetto al risultato nazionale. Dai dati riportati nella tab.12 si può notare come la Dc e gli altri partiti alleati di Governo (Psi, Psdi e Pli) ottengano risultati superiori alla media nazionale nell'Italia Media (33,8% la Dc, 14,0% il Psi, 3,1% il Psdi e il Pli 2,3%), nell'Italia Arretrata e Affollata (38,9% la Dc, 16,5% il Psi, 4,6% il Psdi e 4,2% il Pli) e nella Italia Piccola e Depressa 40,2% la Dc, 17,5% il Psi, 4,8% il Psdi e 2,6% il Pli. La prima riflessione che suggeriscono i dati consiste nella caratterizzazione dei partiti di Governo come partiti che tengono le loro posizioni, e talvolta le migliorano, esclusivamente nell'Italia centro meridionale, e, in particolare nelle aree più arretrate economicamente.

Tab. 12 Risultati dei partiti nelle cinque Italie (Camera 1992)

Italia	Dc	Pds	Rif	Psi	Msi	Pri	Pli	Psdi	Pan	Ref	Verdi	LegN	Rete	Altre
Felix	27,6	14,4	5,1	11,6	3,5	3,5	2,6	1,6	1,1	0,7	2,9	18,3	1,6	5,4
Avanzata	21,9	20,1	6,7	12,5	5,4	5,8	3,0	1,9	1,9	1,0	3,5	10,3	1,8	4,2
Media	33,8	19,5	7,2	14,0	6,5	4,5	2,3	3,1	1,3	0,8	2,4	1,3	0,3	3,1
Arretrata	38,9	10,8	4,1	16,5	7,0	4,4	4,2	4,6	0,8	0,8	2,1	0,2	4,8	1,0
Depressa	40,2	13,8	4,8	17,5	6,5	3,4	2,6	4,8	0,5	0,6	1,8	0,2	1,4	2,0
Italia	29,7	16,1	5,6	13,6	5,4	4,4	2,8	2,7	1,2	0,8	2,8	8,7	1,9	4,3

Si tratta di un risultato che, riguardo la Dc, conferma un andamento già emerso in occasione delle elezioni del 1987, quando aveva superato il risultato nazionale del 34,3% nell'Italia Media (35,7%), nell'Italia Arretrata e Affollata (37,9%) e nell'Italia Piccola e Depressa (41,5%) (vedi tab. 13).

Dal canto loro, il Psi, il Psdi ed il Pli mostravano un andamento non del tutto sovrapponibile a quello della Dc, salvo nel caso delle province dell'Italia Arretrata e Affollata che permettevano loro di conseguire i risultati migliori: 15,2% il Psi, 4,8% il Psdi e 2,8% il Pli (vedi tab. 13).

Tab. 13 Risultati dei partiti nelle cinque Italie (Camera 1987)

Italia	Dc	Pci	Psi	Msi	Pri	Pli	Psdi	Dp	Pr	Verdi	Lega	Altre
Felix	36,5	25,2	14,4	4,4	3,2	2,2	2,8	1,7	2,5	3,1	1,3	2,6
Avanzata	27,7	31,3	14,3	5,5	4,7	2,3	2,2	2,2	3,4	3,5	0,4	2,6
Media	35,7	30,5	12,8	6,2	2,8	1,1	2,9	1,4	2,0	1,6	-	3,1
Arretrata	37,9	20,0	15,2	8,9	4,3	2,8	4,8	1,3	2,6	1,2	-	1,0
Depressa	41,5	23,4	14,7	6,7	3,0	1,7	3,7	1,2	1,4	1,1	-	1,6
Italia	34,3	26,6	14,3	5,9	3,7	2,1	3,0	1,7	2,6	2,5	0,5	2,8

Tab. 14 Saldi percentuali nelle cinque Italie (Camera 1992-1987)

Italia	Dc	Pds*	Rif**	Psi	Msi	Pri	Pli	Psdi	Pan^	Ref^^	Verdi	LegN	Rete^^	Altre
Felix	-8,9	-10,7	3,4	-2,9	-0,8	0,3	0,4	-1,1	-1,4	0,7	-0,3	17,0	1,6	2,8
Avanzata	-5,8	-11,2	4,5	-1,8	-0,2	1,1	0,7	-0,3	-1,5	1,0	0	9,9	1,8	1,7
Media	-1,9	-11,0	5,8	1,2	0,3	1,7	1,2	0,2	-0,7	0,8	0,8	1,3	0,3	0
Arretrata	1,0	-9,2	2,7	1,3	-1,9	0	1,4	-0,2	-1,8	0,8	0,8	0,2	4,8	0
Depressa	-1,3	-9,6	3,6	2,8	-0,2	0,3	0,9	1,1	-0,9	0,6	0,7	0,2	1,4	0,4
Italia	-4,6	-10,5	3,9	-0,7	-0,5	0,7	0,7	-0,3	-1,4	0,8	0,3	8,2	1,9	1,5

\* =il confronto è stato effettuato tra il Pds e il Pci

\*\* = il confronto è stato effettuato tra Rifondazione Comunista e Dp

^ = il confronto è stato effettuato tra la Lista Pannella e il Partito Radicale

^^ =liste non presenti nelle elezioni politiche del 1987

Nell'Italia Felix e nell'Italia Avanzata, i quattro partiti di governo oltre a scendere al di sotto del risultato medio nazionale, registrano i decrementi più consistenti rispetto alle precedenti consultazioni: -8,9% per la Dc, -2,9% per il Psi, - 1,1% per il Psdi nell'Italia Felix; -5,8% per la Dc, -1,8% per il Psi, -0,3% per il Psdi nell'Italia Avanzata (vedi tab. 14).

L'unico partito di governo che non subisce cadute di consenso nelle due gruppi di province è il Pli che, tuttavia, registra un incremento inferiore al valore medio nazionale nell'Italia Felix (+0,4%) e pari a quello nazionale nell'Italia Avanzata (+0,7%). Pur trattandosi di saldi positivi, non si può non sottolineare come il partito di Altissimo ottenga nelle due gruppi di province dell'Italia ricca ed avanzata i risultati meno brillanti.

Sul versante dei partiti dell'opposizione, nelle due gruppi di province si registrano il consistente successo della Lega, la secca perdita del Pds, il buon risultato di Rifondazione Comunista. Si tratta di elementi che, congiuntamente all'andamento dei partiti di governo contribuiscono a tratteggiare un quadro di profondi mutamenti all'interno del corpo elettorale. Infatti, il successo della Lega, l'insuccesso del quadripartito e del Pds non possono che essere letti come fenomeni fortemente correlati, nell'ambito di una dinamica più complessa del semplice flusso di voti da un partito all'altro.

Un tentativo di fornire ulteriori elementi di analisi consiste in una lettura dei risultati elettorali attraverso l'analisi correlazionale tra gli scarti percentuali dei partiti (vedi tab. 15).

Tab. 15 Le correlazioni tra i saldi percentuali ai partiti (1992-1987)

Dc														
Pds	-.09													
Rif.C.	.20	-.73												
Psi	.50	.05	.16											
Msi	-.06	.08	.38	.27										
Pri	.07	-.07	.39	.21	.32									
Pli	.14	-.01	.11	.13	.05	.07								
Psdi	.51	-.01	.03	.18	-.07	.03	.02							
Verdi	.49	.08	.17	.63	.35	.29	.33	.30						
Lega	-.81	-.10	-.26	-.70	-.26	-.29	-.25	-.54	-.67					
Rete	.23	.07	-.38	-.20	-.58	-.44	-.09	.25	-.22	-.04				
Pann.	.26	-.06	.31	.30	.30	.30	.19	.14	.24	-.44	-.38			
Ref.	-.15	-.10	.24	-.09	.25	.11	-.13	-.17	-.05	.13	-.17	-.43		
Altre	-.52	-.11	-.03	-.44	-.15	-.15	-.26	-.23	-.47	.37	-.07	.05	.04	
	Dc	Pds	Rif.C.	Psi	Msi	Pri	Pli	Psdi	Verd	Lega	Rete	Pann.	Ref.	Altre

Analizzando i coefficienti di correlazione è possibile individuare definite relazioni fra gli incrementi e i decrementi ottenuti dai partiti nelle province che consentono di ipotizzare le direzioni del mutamento elettorale, anche se non è legittimo assumere questi coefficienti come delle stime di flussi in entrata o in uscita dai partiti.

Innanzitutto notiamo che la Dc, il Psi, il Psdi e i Verdi sono correlati significativamente in maniera positiva, cioè crescono o decrescono nelle stesse province, e che laddove questi partiti perdono più consensi esplose la Lega Nord. Sono da segnalare correlazioni negative altissime tra la Lega Nord ed, in particolare, la Dc (-.81), il Psi (-.70), il Psdi (-.54) e i Verdi (-.67), ma in effetti le correlazioni tra la Lega e gli altri partiti sono tutte di segno negativo: ciò indica che essa cresce in concomitanza del calo di tutte le altre forze politiche ad eccezione delle Altre liste dove troviamo una correlazione positiva di 0.37 (vedi tab.15). Da quanto detto sopra si potrebbe sostenere che le forze politiche maggiormente penalizzate dall'ondata leghista siano state la Dc e i suoi principali alleati di governo insieme con i verdi. Questa analisi è certamente sostenibile, ma è da completare inserendo anche un contributo di elettorato in uscita dall'area del Pci. Infatti dalla matrice delle correlazioni riportata nella tab.15 i coefficienti tra la Lega, il Pds (-.09) e Rifondazione Comunista (-.26) non sono significativi, mentre la correlazione tra i due partiti nati dalla scissione del Pci è di -.72 e quindi significativa. Dobbiamo ricordare che i saldi per il Pds sono stati calcolati rispetto ai risultati del Pci del 1987 e per Rifondazione rispetto a risultati ottenuti da Dp alle precedenti politiche. Se calcoliamo dei nuovi saldi aggregando il Pds e Rifondazione per il 1992 e il Pci e Dp per il 1987 e ricalcoliamo il coefficiente di correlazione tra i saldi della Lega Nord e i saldi dell'area Pds+Rifondazione rispetto all'area Pci+Dp (1987) otteniamo una correlazione significativa di segno negativo pari a -.44.

Questi dati dovrebbero far riflettere sulla natura composita dell'elettorato leghista che forse troppo frettolosamente è stato connotato di destra. La variegata composizione dell'elettorato leghista si può spiegare con una esigenza di protesta che non è collocabile lungo il continuum politico destra-sinistra, ma che punta ad opporsi al sistema della partitocrazia, da un lato, e ai criteri di politica economica e fiscale degli ultimi governi, dall'altro. L'etichetta di destra poteva ben rappresentare l'elettorato leghista fino alle elezioni europee del 1989 (la Lega Lombarda con 1,6% esprimeva poco più di 119.000 voti) quando gli esponenti della Lega lanciavano slogan e messaggi politici improntati su temi etnocentristi.

Queste differenziazioni dei risultati elettorali nelle cinque gruppi di province confermano l'impossibilità di adottare un unico schema interpretativo per poter analizzare il voto dei cittadini ed impongono l'adozione chiavi di lettura diversificate che tengano conto della caratterizzazione socio-economica del paese.

Nelle regioni a più alto livello sviluppo emerge il fenomeno Lega che interpreta il senso di protesta verso i partiti di governo e anche verso la sinistra storica d'opposizione il cui rinnovamento evidentemente non convince.

Nell'Italia media permane un sistema sostanzialmente multi- polare con un migliore risultato del polo ex-comunista (in particolare il ceppo conservatore di Rifondazione Comunista ottiene un consistente 7,2%, vedi tab. 10).

Infine, per le regioni italiane che si trovano in condizioni di disagio economico si rinforzano i partiti come la Dc e il Psi a cui l'elettorato sembra chiedere il mantenimento delle garanzie dello stato-sociale e dell'economia assistita. In queste zone scende a minimi storici la forza della sinistra ex-Pci (il Pds ottiene il 10,8% e il 13,8%, Rifondazione il 4,1% e il 4,8% rispettivamente nell'Italia Arretrata e Affollata e nell'Italia Piccola e Depressa), mentre emerge la Rete che potrebbe rappresentare per il Sud, soprattutto nelle aree più urbane (nell'Italia Arretrata e Affollata ottiene, infatti, il 4,8%) la nuova opposizione contro i partiti del "sistema della partitocrazia".

## **La dimensione grandi-piccole municipalità nelle Cinque Italie**

Il modello delle "Cinque Italie" è stato arricchito di una nuova dimensione che consiste nell'individuazione di una componente di "grandi municipalità" e di una componente di "piccole municipalità" a livello delle cinque gruppi di province considerate. In questo modo è possibile analizzare l'andamento dei partiti oltre che in aree socio-economicamente omogenee anche in considerazione della dimensione grandi centri-piccoli centri.

La componente delle "piccole municipalità" del voto provinciale è stata ottenuta sottraendo ai risultati totali per provincia i risultati dei comuni capoluogo sommati con i comuni con più di 42.000 abitanti eventualmente presenti nella provincia in questione<sup>7</sup>.

Ad esempio, per la provincia di Torino sono stati sommati i risultati dei partiti ottenuti nel comune di Torino con quelli dei comuni della provincia con oltre 42.000 abitanti: Collegno, Moncalieri, Nichelino, Rivoli e Settimo Torinese. In un secondo momento, sono stati sottratti questi risultati ai risultati totali ottenuti dai partiti nella provincia di Torino.

<sup>7</sup> Si riporta la lista dei comuni non capoluogo di provincia aventi più di 42.000 abitanti al censimento del 1981: Collegno (To), Moncalieri (To), Nichelino (To), Rivoli (To), Settimo Torinese (To), Biella (Vc), Bollate (Mi), Cinisello Balsamo (Mi), Cologno Monzese (Mi), Corsico (Mi), Legnano (Mi), Lodi (Mi), Monza (Mi), Rho (Mi), Sesto S. Giovanni (Mi), Vigevano (Pv), Voghera (Pv), Lecco (Co), Busto Arsizio (Va), Gallarate (Va), Chioggia (Ve), San Remo (Im), Imola (Bo), Faenza (Ra), Cesena (Fo), Rimini (Fo), Carpi (Mo), Empoli (Fi), Prato (Fi), Scandicci (Fi), Sesto Fiorentino (Fi), Capannori (Lu), Viareggio (Lu), Carrara (Ms), Fano (Ps), San Benedetto del Tronto (Ap), Foligno (Pg), Civitavecchia (Rm), Guidonia (Rm), Tivoli (Rm), Afragola (Na), Casoria (Na), Castellammare di Stabia (Na), Ercolano (Na), Giugliano in Campania (Na), Portici (Na), Pozzuoli (Na), San Giorgio a Cremano (Na), Torre Annunziata (Na), Torre del Greco (Na), Aversa (Ce), Cava dei Tirreni (Sa), Nocera Inferiore (Sa), Altamura (Ba), Andria (Ba), Barletta (Ba), Bisceglie (Ba), Bitonto (Ba), Molfetta (Ba), Monopoli (Ba), Trani (Ba), Cerignola (Fg), Manfredonia (Fg), San Severo (Fg), Martina Franca (Ta), Crotone (Cz), Lametia Terme (Cz), Acireale (Ct), Paternò (Ct), Modica (Rg), Vittoria (Rg), Alcamo (Tp), Marsala (Tp), Mazara del Vallo (Tp), Gela (Cl), Quartu Sant'Elena (Ca).

In questo modo è possibile ottenere due nuove classificazioni: "Le Cinque Italie delle grandi municipalità" e "Le Cinque Italie delle piccole municipalità".

Ulteriori elementi di analisi si aggiungono se si considerano i dati filtrati dalla nuova dimensione grandi-piccole municipalità all'interno del modello delle cinque Italie.

Per quanto riguarda la Dc, si individuano due *trends*: da un lato, la conferma del processo di meridionalizzazione del partito, dall'altro, una sua maggiore forza nelle piccole municipalità. Questo secondo dato emerge dall'analisi delle tabelle 16, 17 e 18 dove vengono riportati i risultati delle grandi e piccole municipalità nelle cinque gruppi di province.

Prendendo le mosse dall'analisi dell'andamento della Dc, si può notare come il partito di maggioranza relativa raccolga maggiori consensi nelle gruppi di province delle piccole municipalità. Nella tab.18 dove vengono riportati i saldi tra la componente delle grandi municipalità e la componente delle piccole municipalità, emerge con chiarezza come per la Dc i saldi siano sempre negativi (e quindi a favore dei piccoli centri): infatti, si va da una differenza di -2,2 dell'Italia Affollata ed Avanzata a un significativo -10,3 nell'Italia Arretrata e Affollata.

Per illustrare gli scarti più rilevanti tra la componente delle grandi municipalità e quella delle piccole municipalità si riportano di seguito alcuni esempi. Nella provincia di Napoli, la Dc ottiene il 37,7%; nelle grandi municipalità il 33,1% e nelle piccole municipalità il 44,3%. Nella provincia di Bari il 36,9%, nelle grandi città il 33,1% e nelle piccole città il 41,9%. Questo *trend* si ritrova anche al Nord: nella provincia di Trento la DC ha il 35,2%, nelle città il 27,4%, nei piccoli centri il 37,6%. Nella provincia di Bergamo il risultato della Dc si attesta al 33,4%; nel capoluogo al 28,9% e nel resto della provincia ottiene il 34,1%.

La maggiore penetrazione dell'elettorato Dc nei piccoli centri è da connettere, da un lato, con la diffusione capillare su tutto il territorio nazionale del partito e, dall'altro, con la una probabile minore autonomia dell'elettorato cattolico in questi centri. I grandi centri, al contrario, oltre ad essere "storicamente" più sensibili ai processi di secolarizzazione, si caratterizzano per una maggiore autonomia dell'elettorato cattolico che, negli ultimi anni, ha espresso vari movimenti impegnati attivamente su tematiche sia sociali che politiche i quali, spesso, si sono collocati su posizioni apertamente critiche rispetto alla Dc.

Tab. 16 Risultati dei partiti nelle cinque Italie delle Grandi Municipalità (Camera 1992)

Italia	Dc	Pds	Rif	Psi	Msi	Pri	Pli	Psdi	Pan	Ref	Verdi	LegN	Rete	Altre
Felix	23,1	16,6	5,0	11,9	4,7	5,3	3,4	1,6	1,5	1,0	3,6	15,8	2,4	4,1
Avanzata	21,0	20,1	6,6	12,2	6,4	6,7	3,4	1,8	2,3	1,3	3,7	8,5	2,1	4,0
Media	29,9	18,4	6,5	13,9	7,8	5,6	3,0	3,0	2,0	1,2	3,5	1,6	0,4	3,6
Arretrata	34,1	11,4	4,3	15,4	7,9	5,3	4,9	4,7	1,0	1,0	2,6	0,2	5,8	1,5
Depressa	36,3	13,6	4,7	15,1	7,5	4,3	3,5	5,1	0,7	0,8	2,7	0,3	2,0	3,3
Italia	29,7	16,1	5,6	13,6	5,4	4,4	2,8	2,7	1,2	0,8	2,8	8,7	1,9	4,3

Tra le altre forze del quadripartito, solo il Psi sembra mostrare lo stesso scarto tra grandi e piccoli centri che riguarda la Dc, con particolare evidenza nel caso dell'Italia Arretrata e nell'Italia Depressa (vedi tab. 18).

Tab. 17 Risultati dei partiti nelle cinque Italie delle Piccole Municipalità (Camera 1992)

Italia	Dc	Pds	Rif	Psi	Msi	Pri	Pli	Psdi	Pan	Ref	Verdi	LegN	Rete	Altre
Felix	29,0	13,8	5,1	11,5	3,2	3,0	2,3	1,6	1,0	0,6	2,6	19,1	1,3	5,8
Avanzata	23,2	20,0	6,9	13,0	4,0	4,5	2,4	1,9	1,4	0,8	3,2	12,9	1,4	4,5
Media	35,3	19,9	7,5	14,1	6,1	4,0	2,0	3,1	1,0	0,6	2,0	1,2	0,2	2,9
Arretrata	44,4	10,1	3,8	17,7	6,0	3,2	3,4	4,5	0,5	0,5	1,5	0,2	3,6	0,5
Depressa	41,5	13,9	4,8	18,3	6,2	3,0	2,3	4,7	0,4	0,5	1,5	0,2	1,2	1,6
Italia	29,7	16,1	5,6	13,6	5,4	4,4	2,8	2,7	1,2	0,8	2,8	8,7	1,9	4,3

Tab. 18 Saldi percentuali dei partiti nelle due cinque Italie (Grandi Municipalità - Piccole Municipalità Camera 1992)\*

Italia	Dc	Pds	Rif	Psi	Msi	Pri	Pli	Psdi	Pan	Ref	Verdi	LegN	Rete	Altre
Felix	-5,9	2,8	-0,1	0,4	1,5	2,3	1,1	0	0,6	0,4	0,9	-3,3	1,0	-1,7
Avanzata	-2,2	0	-0,3	-0,8	2,4	2,2	1,0	-0,1	0,8	0,5	0,5	-4,4	0,7	-0,5
Media	-5,4	-1,5	-1,0	-0,2	1,5	1,6	1,0	-0,1	0,9	0,6	1,4	0,4	0,1	0,7
Arretrata	-10,3	1,3	0,5	-2,3	1,9	2,1	1,4	0,2	0,5	0,5	1,1	0	2,2	1,9
Depressa	-5,3	-0,3	-0,1	-3,2	1,3	1,2	1,3	0,4	0,4	0,4	1,3	0,1	0,8	1,7

\* = il segno positivo indica un migliore andamento del partito nelle grandi municipalità, il segno negativo, ovviamente, un miglior andamento nelle piccole municipalità.

Con riguardo agli altri due partiti della coalizione di governo, il Pli e il Psdi, si segnalano la caratterizzazione urbana del Pli e l'assenza di significative differenziazioni per il Psdi.

Un andamento di segno opposto si registra per il Pds e per Rifondazione che vanno meglio nelle piccole municipalità della Italia Media, dove ottengono rispettivamente il 19,9% e il 7,5% (vedi Tab. 17). Per il Pds c'è da segnalare, inoltre, un migliore andamento nelle grandi municipalità dell'Italia Felix e dell'Italia Arretrata e Affollata (vedi tab. 18).

La Lega Nord ha invece una maggiore presa nelle piccole municipalità delle due Italie (Felix e Avanzata e Affollata) dove ha il suo insediamento. Infatti, a fronte del 15,8% e del 8,5% ottenuto nelle grandi città delle prime due gruppi di province troviamo il 19,1% e il 12,9% nelle piccole città di quelle stesse gruppi (vedi tabb. 16 e 17).

Infine, di segno completamente inverso sono i saldi ottenuti dal Msi, dal Pri, dai Verdi, dalla Rete, dalla Lista Pannella e dal Movimento per i Referendum: tutte queste formazioni si connotano come espressioni di una cultura prevalentemente Urbana.

La Rete, in particolare, ottiene un sostanzioso 5,8% nelle grandi città del Sud. A questo risultato, ovviamente, contribuisce il 24,5% ottenuto a Palermo e il 10,6% di Siracusa, ma si segnaliamo anche i risultati conseguiti nelle città del Nord come Trento (13,3%), Torino (4,4%), Imperia (3,6%) e Verona (3,5%), dove questa nuova formazione raccoglie esiti favorevoli.

I risultati delle elezioni politiche del 1987 già presentavano caratteristiche analoghe con riferimento ai partiti presenti: la Dc ottiene i risultati migliori nei piccoli centri (vedi tab. 21); il Psi ottiene i migliori risultati nelle piccole municipalità in tre gruppi su cinque; il Pli ottiene i risultati migliori nelle grandi municipalità (vedi tabb. 19, 20 e 21).

Tab. 19 Risultati dei partiti nelle cinque Italie delle Grandi Municipalità (Camera 1987)

Italia	Dc	Pci	Psi	Msi	Pri	Pli	Psdi	Dp	Pr	Verdi	LegaL.	Altre
Felix	30,6	26,0	14,9	5,5	4,6	2,9	2,4	2,0	3,4	4,1	1,0	2,5
Avanzata	26,4	30,2	14,1	6,3	5,3	2,7	2,0	2,4	4,0	3,9	0,2	2,5
Media	32,3	27,9	13,3	7,3	3,7	1,5	2,6	1,6	3,2	2,4	-	4,2
Arretrata	33,9	21,1	14,8	9,9	4,7	2,9	4,9	1,5	3,4	1,5	-	1,2
Depressa	37,7	23,8	12,5	8,5	3,7	2,6	3,5	1,4	2,4	2,0	-	1,9
Italia	34,3	26,6	14,3	5,9	3,7	2,1	3,0	1,7	2,6	2,5	0,5	2,8

Tab. 20 Risultati dei partiti nelle cinque Italie delle Piccole Municipalità (Camera 1987)

Italia	Dc	Pci	Psi	Msi	Pri	Pli	Psdi	Dp	Pr	Verdi	LegaL.	Altre
Felix	38,4	24,9	14,4	4,0	2,7	2,0	2,9	1,6	2,2	2,8	1,3	2,7
Avanzata	29,6	32,9	14,6	4,3	3,8	1,7	2,4	1,9	2,6	2,8	0,7	2,7
Media	37,0	31,5	12,5	5,7	2,4	1,0	3,0	1,2	1,5	1,3	-	2,7
Arretrata	42,8	18,5	15,6	7,7	3,8	2,8	4,6	1,1	1,5	0,8	-	0,7
Depressa	42,8	23,3	15,4	6,1	2,8	1,4	3,8	1,1	1,0	0,7	-	1,5
Italia	34,3	26,6	14,3	5,9	3,7	2,1	3,0	1,7	2,6	2,5	0,5	2,8

Tab. 21 Saldi percentuali dei partiti nelle due cinque Italie (Grandi Municipalità - Piccole municipalità Camera 1987)\*

Italia	Dc	Pci	Psi	Msi	Pri	Pli	Psdi	Dp	Pr	Verdi	Legal	Altre
Felix	-7,8	1,1	0,4	1,6	1,9	1,0	-0,5	0,4	1,2	1,2	-0,3	-0,1
Avanzata	-3,1	-2,7	-0,5	2,0	1,5	0,9	-0,3	0,5	1,3	1,0	-0,5	-0,2
Media	-4,7	-3,7	0,8	1,5	1,4	0,5	-0,4	0,3	1,6	1,1	-	1,6
Arretrata	-8,9	2,6	-0,7	2,2	0,9	0,1	0,4	0,4	1,9	0,7	-	0,5
Depressa	-5,1	0,5	-2,9	2,4	0,9	1,2	-0,3	0,3	1,4	1,2	-	0,5

\* = il segno positivo indica un migliore andamento del partito nelle grandi municipalità, il segno negativo, ovviamente, un miglior andamento nelle piccole municipalità.

Analogamente, il Pci va meglio nelle piccole municipalità della Italia Media e dell'Italia Avanzata e Affollata dove ottiene rispettivamente il 31,5% e il 32,9% (vedi tab.20), mentre nelle altre tre gruppi va meglio nelle grandi municipalità - Italia Arretrata e Affollata (21,1% nei grandi centri contro 18,5% nei piccoli centri), Italia Felix (26,0% e 24,9%) e Italia Depressa (23,8% e 23,3%) - (vedi tabb. 19 e 20).

Infine, la Lega Lombarda, che nel 1987 aveva ottenuto solo lo 0,5% a livello nazionale, mostra di aver trovato consensi soprattutto nelle piccole municipalità (vedi tab.21) delle sette province lombarde dove era presente.

Un ulteriore elemento informativo viene fornito dai saldi percentuali nelle grandi e piccole municipalità nel confronto 1992-1987 (tabb. 22 e 23).

Dal confronto 1992-1987 nelle grandi municipalità, emerge come la Dc perda il 7,5% nell'Italia Felix, il 5,4% nell'Italia Avanzata e Affollata, il 2,4% nell'Italia Media e l'1,5% nell'Italia Piccola e Depressa. L'unico saldo positivo che si registra per la Dc è quello dello 0,2% ottenuto nei grandi centri dell'Italia Arretrata e Affollata.

Tab. 22 Saldi percentuali nelle cinque Italie delle Grandi Municipalità (Camera 1992-1987)

Italia	Dc	Pds*	Rif**	Psi	Msi	Pri	Pli	Psdi	Pan <sup>^</sup>	Ref <sup>^^</sup>	Verdi	LegN.	Rete <sup>^^</sup>	Altre
Felix	-7,5	-9,4	3,1	-2,9	-0,9	0,7	0,4	-0,8	-1,9	1,0	-0,5	14,7	2,3	1,6
Avanzata	-5,4	-10,1	4,2	-1,9	0,1	1,4	0,7	-0,2	-1,7	1,3	-0,2	8,2	2,1	1,5
Media	-2,4	-9,5	4,9	0,5	0,3	1,8	1,5	0,4	-1,2	1,2	1,1	1,6	0,4	-0,6
Arretrata	0,2	-9,7	2,7	0,6	-2,1	0,6	2,0	-0,3	-2,4	1,0	1,0	0,2	5,8	0,3
Depressa	-1,5	-10,2	3,3	2,6	-1,0	0,6	0,9	1,6	-1,6	0,8	0,7	0,3	2,0	1,4
Italia	-4,6	-10,5	3,9	-0,7	-0,5	0,7	0,7	-0,3	-1,4	0,8	0,3	8,2	1,9	1,5

\* =il confronto è stato effettuato tra il Pds e il Pci

\*\* = il confronto è stato effettuato tra Rifondazione Comunista e Dp

<sup>^</sup> = il confronto è stato effettuato tra la Lista Pannella e il Partito Radicale

<sup>^^</sup> =liste non presenti nelle elezioni politiche del 1987

Se si confrontano questi dati con quelli della tabella 23, dove sono riportati i saldi percentuali tra le piccole municipalità delle cinque italie, si nota come nelle prime due italie la sconfitta della Dc è più secca (infatti, si ha un -9,4% contro un -7,5% nell'Italia Felix e -6,4% contro -5,4% nell'Italia Avanzata e Affollata), mentre per le altre tre italie il *trend* si inverte e quindi la Dc contiene le perdite nei piccoli centri dell'Italia Media e Piccola e Depressa e cresce dell'1,6% nei piccoli centri dell'Italia Arretrata e Affollata.

Tab. 23 Saldi percentuali nelle cinque Italie delle Piccole Municipalità (Camera 1992-1987)

Italia	Dc	Pds*	Rif**	Psi	Msi	Pri	Pli	Psdi	Pan <sup>^</sup>	Ref <sup>^^</sup>	Verdi	LegN.	Rete <sup>^^</sup>	Altre
Felix	-9,4	-11,1	3,5	-2,9	-0,8	0,2	0,4	-1,2	-1,3	0,6	-0,2	17,7	1,3	3,1
Avanzata	-6,4	-12,8	5,0	-1,6	-0,4	0,7	0,7	-0,4	-1,2	0,8	0,4	12,2	1,4	1,8
Media	-1,7	-11,6	6,2	1,5	0,3	1,6	1,0	0,1	-0,5	0,6	0,7	1,2	0,2	0,2
Arretrata	1,6	-8,4	2,7	2,1	-1,7	-0,6	0,6	-0,1	-1,0	0,5	0,6	0,2	3,6	-0,2
Depressa	-1,3	-9,4	3,7	2,9	0,1	0,2	0,8	0,9	-0,6	0,5	0,7	0,2	1,2	0,1
Italia	-4,6	-10,5	3,9	-0,7	-0,5	0,7	0,7	-0,3	-1,4	0,8	0,3	8,2	1,9	1,5

\* =il confronto è stato effettuato tra il Pds e il Pci

\*\* = il confronto è stato effettuato tra Rifondazione Comunista e Dp

<sup>^</sup> = il confronto è stato effettuato tra la Lista Pannella e il Partito Radicale

<sup>^^</sup> =liste non presenti nelle elezioni politiche del 1987

Il Pds subisce un vero tracollo nei grandi centri e nelle cinture metropolitane delle città del nord (-10,1%) e anche nelle città del sud ad economia prevalentemente rurale (-10,2%) poco compensati dai risultati di Rifondazione Comunista. Per le piccole municipalità le perdite del Pds sono ancora più ingenti (-12,8% nell'Italia Avanzata e Affollata, -11,6% nell'Italia Media e -11,1% nell'Italia Felix), mentre qui Rifondazione Comunista va meglio - soprattutto nell'Italia Media e nell'Italia Avanzata e Affollata dove ottiene rispettivamente saldi positivi di 6,2% e 5% (vedi tab. 23).

Il Psi perde le stesse percentuali di consensi nelle prime due italie indipendentemente dalla dimensione grandi-piccole municipalità, ma guadagna sensibilmente di più nelle piccole municipalità delle altre tre italie, arrivando ad ottenere un saldo positivo del 2,9% nell'Italia Piccola e Depressa (vedi tab. 23).